

CHI È'
Antonino Uccello nasce a Canicattini Bagni l'11 settembre 1922, compie studi magistrali a Noto. Nel 1944 sposa Anna Caligiore e si stabilisce a Palazzolo. Emigra nel 1947 e insegna nelle scuole elementari della Brianza. Nelle fredde nebbie del Nord nasce e si precisa l'idea della Casa museo. Nasce da profondi motivi e urgenze che lo incalzano già da anni: la perdita di un patrimonio culturale da parte di un popolo, quello siciliano, avviato in quegli anni verso un tragico e devastante esodo. Etnoantropologo e poeta, ha lasciato un'eredità storica

«Noi oggi abbiamo perso un notevole patrimonio che, in parte, grazie a lui si è salvato. Un pezzo di identità che è giunto a noi grazie a lavoro e passione. In Sicilia si viveva secondo lo stile medievale fino all'industrializzazione del Dopoguerra che giunse in ritardo nell'Isola»



Uccello, l'eredità calpestate nell'oblio il mecenate poeta

In 35 anni dimenticato il lascito immateriale alla comunità aretusea

ISABELLA DI BARTOLO

Sciascia, Guttuso, Fiume amavano passeggiare in quella casa-museo nata a Palazzolo dall'estro di Antonino Uccello e dalla passione affettuosa della moglie Anna. Un luogo della memoria che il mecenate di Canicattini lasciò in eredità alla comunità insieme con un patrimonio immenso, immateriale: l'amore per le proprie radici.

Ed è proprio questo lascito culturale, identitario, forte che è stato dimenticato in questi 35 anni. Il 29 ottobre ricorre l'anniversario della morte di Uccello avvenuta nel 1979. Ed è proprio questa ricorrenza che riaccende i riflettori su ciò che Canicattini, Palazzolo, la provincia aretusea e la Sicilia tutta hanno dimenticato di fare in questi anni. No, non eventi (quelli ci sono stati e molti anche parzialmente) ma testimonianze concrete del rispetto della società per quello che Antonino Uccello ha regalato ad essa: la cultura del popolo. La storia di una società che stava cambiando, che era già cambiata e che avrebbe subito quel cambiamento del Dopoguerra per sempre.

La famiglia dell'etnoantropologo non ha smesso di ricordare l'amore per la realtà museale a lui intitolata a Palazzolo, prendendo parte a ognuna delle iniziative promosse in questi anni. In prima fila, sempre, Anna. Moglie e nume tutelare di questa casa-museo che narra la Sicilia popolana, verace. «Portiamo questo museo nel cuore - dice Paolo Morale Uccello, nipote di Antonino - sin dal primo giorno che la famiglia l'ha concessa alla Regione rispettando le volontà testamentarie del nonno. La casa-museo ha trovato il suo posto d'onore a Palazzolo e qui sono esposte tutte le collezioni e allestiti quei locali voluti da nonno Antonino che fanno del luogo uno dei poli antropologici culturali più importanti della Sicilia e dell'Italia, per i contenuti e per i nomi degli illustri intellettuali che hanno gravitato attorno ad essa e che erano amici, non ospiti». Come lo sono tutti coloro che ancora oggi visitano questa realtà museale.

Eppure, non basta. Non basta una lapide con i fiori al cimitero, la promessa di un monumento in piazza a Canicattini. Non bastano i convegni e le mostre. Perché qualcuno, ancora, si chiede cosa rappresenti davvero per la comunità questa casa-museo. E so-

prattutto i più giovani non sanno chi fosse Antonino Uccello e che valore racchiuda la sua opera culturale. Qualcuno, oggi, non ha consapevolezza di come il passato abbia lasciato tracce indelebili nella cultura moderna che debbono essere riconosciute dalle nuove generazioni perché è solo conoscendo il passato, le sue dinamiche sociali, che una comunità si può proiettare nel futuro.

«Antonino Uccello ha lasciato una grande eredità - dice lo storico Sergio Cileà, responsabile del Fondo ambiente italiano di Siracusa - di carattere immateriale. Capi con grande anticipo che il mondo stava cambiando e che la Sicilia stava perdendo il mondo contadino e tutto ciò che rappresentava. Da qui la sua idea di allestire un museo ma non per esporre oggetti ma per studiare un pezzo di civiltà».

Uccello iniziò a raccogliere gli oggetti appartenenti a un'epoca che stava sfumando non per conservarli. E se ne accorse mentre era lontano dalla Sicilia, negli anni in cui insegnava in Brianza. «Il suo intento - prosegue Cileà - era quello di rendere fruibile un patrimonio dalla valenza immensa agli studiosi per far sì che capissero quale fosse la civiltà contadina in un

momento storico peculiare. Noi oggi abbiamo perso un notevole patrimonio che, in parte, grazie a lui si è salvato. Un pezzo di identità che è giunto a noi grazie a lavoro e passione. In Sicilia si viveva secondo lo stile medievale fino agli anni '50 e '60; l'industrializzazione del Dopoguerra che giunse in ritardo nell'Isola, sconvolse il lavoro e la vita quotidiana. E proprio questo processo avrebbe cancellato nel giro di pochi anni la tradizione e la cultura millenaria della Sicilia di cui il lavoro di Uccello e la sua casa-museo rimangono avamposti».

La grande importanza culturale dell'opera di Antonino Uccello è quella di aver conservato uno spaccato della cultura millenaria siciliana che, altrimenti, sarebbe andata perduta e con essa la storia stessa delle famiglie dell'Isola. Le tradizioni, le usanze pagane e religiose, le tecniche artigiane e l'estro artistico.

«In questi 35 anni è mancata la passione - dice Cileà - Uccello accompagnava personalmente gli studiosi tra le sale della sua casa-museo a cui illustrava le collezioni proprio a fini didattici. Ma lo faceva con amore immenso, ecco questo non c'è più stato in 35 anni dalla sua morte».

Oggi Palazzolo è ricca di studiosi di tradizioni popolari che continuano a mantenere alta l'eredità di Uccello, come anche a Canicattini Bagni e nelle altre cittadine della provincia. Ma troppo spesso la cultura, la difesa di un patrimonio immateriale resta imbrigliata in beghe campanilistiche che nulla hanno a che vedere con l'aspetto più nobile del testamento morale e culturale di Uccello.

La sua storia è anche quella del dialogo difficile con le istituzioni dell'epoca che osteggiavano la ricerca sul campo, lo studio sui generis del mecenate-poeta che era fuori dagli schemi accademici, lontano dalle cattedre e dedicato all'arte della maieutica.

La sua filosofia volta a non dimenticare le radici di un popolo è stata perseguita a singhiozzo. È l'insegnamento di Antonino Uccello dimenticato come l'amore per la cultura libera da schemi e gabbie istituzionali.

Il 29 ottobre ricorre l'anniversario della morte dell'antropologo di Canicattini Bagni avvenuta nel 1979